

Duomo di Monza izionario



FONDAZIONE GAIANI

GGG

Alabardieri

V.

Corona Ferrea
Lezzeni (Lezeno), G.
Santo Chiodo

G. Rossi, Membri del corpo degli Alabardieri, stampa all'albumina eseguita da Gerardo Bianchi, 1874



Il Corpo degli A. costituisce un'istituzione peculiare del D., oltre che l'unica guardia armata in un luogo di culto ad eccezione della Guardia svizzera pontificia voluta da papa Giulio II agli inizi del Cinquecento. La documentazione relativa al Corpo è sostanzialmente otto-novecentesca, mentre scarse sono le fonti settecentesche e del tutto assenti quelle relative ai secoli precedenti. Il documento fondamentale che ne attesta l'esistenza è costituito dall'autorizzazione, datata 29 luglio 1763 e sottoscritta, in nome dell'imperatrice Maria Teresa, dal duca Francesco di Modena-Este, amministratore e capitano generale della Lombardia austriaca, con la quale si concede ai fabbricieri monzesi di far confezionare secondo il modello proposto la divisa che gli A. avrebbero indossato in occasione delle solenni celebrazioni religiose. In apertura il duca fa riferimento alla supplica inoltrata dai fabbricieri, «colla quale nell'esorci l'immemorabile possesso in cui sono di far assistere le principali Sacre funzioni solite farsi in detta chiesa da dodici uomini armati d'alabarda sotto la direzione di un capo per far ala contro gli urti dell'affollato popolo, e specialmente nella processione della Corona Ferrea adorna della Sacra reliquia d'uno de' chiodi che hanno servito alla crocifissione di nostro signore Gesù Cristo, ci hanno proposto un modello di uniforme per vestirne li detti uomini unicamente nei giorni delle indicate solennità». «Non avendo Noi trovato – prosegue il duca – nel suddetto uniforme alcuna somiglianza colle divise militari, che sogliono portarsi da soldati o da altri che hanno l'onore di Servire Sua Maestà l'Imp. Regina ne' diversi usi militari, siamo venuti in approvare il suddetto uniforme purché sia di lana ed in tutto simile al modello presentatoci escluso il bordo rosso e giallo essendo questo unicamente riservato alla divisa di gala solita portarsi dalla regia guardia svizzera nelle funzioni di maggior solennità». Anche se il documento

accenna all'«immemorabile possesso» rivendicato (con ingenua amplificazione retorica) dai fabbricieri di un corpo d'onore col compito di assistere alle principali funzioni («dodici uomini armati d'alabarda sotto la direzione di un capo») – che in ambito locale ha fatto sorgere la tradizione che a fondare il corpo fosse stata la regina Teodolinda –, l'associazione alla processione del Santo Chiodo, legata al ripristino del culto della Corona Ferrea nel 1717 costituisce un indizio fondamentale per comprenderne la genesi, che un documento redatto nel 1718 in occasione della prima processione, i cosiddetti «Giubili di Monza», consente di svelare. Gli A. monzesi sono infatti la diretta filiazione di quelli a guardia del palazzo ducale di Milano, che il governatore austriaco aveva inviato per contenere la folla che si assiepava per rendere omaggio alla riconfermata reliquia. In quell'anno era governatore il principe Maximilian zu Löwenstein-Wertheim-Rochefort, che morì improvvisamente nel dicembre successivo. Non è possibile sapere se il suo successore, Girolamo Colloredo-Waldsee, abbia confermato tale disponibilità, oppure se in ambito locale, per iniziativa dell'arciprete Giovanni Lezzeni e del feudatario Durini, sia prevalsa l'ambizione di disporre di un proprio corpo di armati svincolato dal modello milanese. Un importante documento iconografico, l'affresco di C.I. Carloni nel transetto settentrionale del D. con il *Ripristino del culto della Corona Ferrea*, realizzato intorno al 1739, testimonia come a quell'altezza cronologica gli A. fossero ormai acquisiti nell'immaginario. Con la Repubblica cisalpina (1797) il servizio – confermato da Giuseppe II nel 1787 – venne sospeso a causa della proibizione per i privati di portare armi (ancorché da parata, come le alabarde, ormai del tutto superate). Nel 1807, due anni dopo l'incoronazione di Napoleone nel Duomo di Milano con la Corona Ferrea, il viceré del regno

La divisa

Con editto del 29 luglio 1763 (l'originale è conservato nell'Archivio storico del Duomo) Maria Teresa approva con piccole modifiche, la divisa proposta dai fabbricieri della basilica.

Da quel momento e sino ad oggi l'uniforme di foggia settecentesca continua a identificare gli Alabardieri.

La divisa è composta dai seguenti elementi:

nastro in velluto nero da portare intorno al collo della camicia

camicia bianca con *jabot* e volantini ai polsi



cinturone per la spada in tessuto di broccato con una fibbia metallica color oro recante in rilievo la riproduzione della Corona Ferrea



feluca nera con bordi e coccarda in oro e piuma rossa (bianca per il Capo), sostituisce l'originario tricorno

giacca a tre quarti, panciotto e pantaloni al ginocchio: tutto in panno blu con decorazioni di pasamaneria in filo d'oro



lunghe calze turchine con ricami in oro



scarpe nere non stringate con fibbia in argento



*A fronte:
Altare maggiore, Duomo*

d'Italia Eugenio di Beauharnais (che risiedeva nel Mirabellino del Parco reale) approva la costituzione del corpo (in effetti la prima ufficiale), ammettendo «l'uso dei così detti Alabardieri in numero di dodici, oltre il capo, pel decoro e per l'ordine delle solenni sacre funzioni della R. Basilica» e ne amplia le funzioni (decreto del Prefetto del Dipartimento dell'Olonia, 18 aprile 1807). Nel corso del XIX secolo gli A. si radicano nella società monzese e divengono un tema iconografico frequentato dai pittori locali, come Mosé Bianchi, Pompeo Mariani e Paolo Borsa, che ne colgono soprattutto gli aspetti più aneddotici. Dopo un periodo di crisi, che culmina con gli anni Settanta del Novecento, il corpo viene ricostituito per iniziativa dell'arciprete don Leopoldo Gariboldi e del prof. Eligio Bergna, che ricopre fino alla scomparsa il ruolo di comandante.

Il Corpo è costituito da un gruppo di dodici uomini (tutti provenienti dalla società civile e da famiglie dell'area

monzese) muniti di alabarda, a capo dei quali vi è il capitano-comandante ("capo-alabardiere" o con espressione antica e dialettale *Sargènt*), i quali scortano, insieme a due paggi, l'arciprete nelle solennità religiose. In passato il Corpo ha preso parte ad avvenimenti di grande rilievo per la storia di Monza, come le incoronazioni, i funerali, le visite da parte di esponenti delle alte gerarchie della Chiesa e dello Stato. Oggi il Corpo è composto da un numero variabile di volontari (dai diciotto a venti), che si alternano nel prestare servizio; è provvisto di un Regolamento e di uno Statuto, col quale è stato istituito un organismo amministrato da un consiglio che sovrintende a tutte le attività.

Fonti: ASDMz, *Fabbriceria*, cart. 19; Marimonti 1841, doc. XCVIII, pp. 487-488.

Bibliografia: Baraggia s.d., pp. 61-65; Cassanelli 2018a.

Roberto Cassanelli